

LA MANOVRA

Le decisioni del Governo



GLI INTERVENTI

Età pensionabile delle donne
L'innalzamento graduale a 65 anni nel privato farà sentire i suoi effetti nel lungo periodo: nel decennio 2031-2040 ridurrà dello 0,4% la spesa sul Pil

Adeguamento alle aspettative di vita
Dal 2014 Finestre di uscita posticipate di tre mesi in tre mesi: nel 2050 ci vorranno tre anni e nove mesi in più per lasciare il lavoro

Il giudizio delle categorie
La richiesta è un sistema di controllo ad hoc che tenga conto delle peculiarità degli enti previdenziali di diritto privato

Cantiere aperto sulle pensioni

Sacconi annuncia modifiche sul blocco delle indicizzazioni da 2,7 miliardi

Eugenio Bruno
ROMA

Il cantiere previdenziale non chiuderà per ferie. Neanche il tempo di varare una manovra che alla voce pensioni inciderà per 3 miliardi e il ministro Maurizio Sacconi già annuncia modifiche sul taglio alle indicizzazioni degli assegni. Un meccanismo che da solo vale 1,7 miliardi e che in Parlamento potrebbe essere circoscritto agli assegni da 2,380 euro in su. Laddove sembrano destinate a restare immutate le novità di lungo periodo introdotte dal decreto di manutenzione dei conti come l'innalzamento a 65 anni per l'uscita dal lavoro delle lavoratrici private e l'anticipo al 2014 del sistema di adeguamento alle aspettative di vita.

A margine della presentazione del rapporto Inail, Sacconi ricorda che l'intervento sul mecca-

nismo di rivalutazione dei trattamenti previdenziali in base alle variazioni dei prezzi al consumo, fortemente criticato nei giorni scorsi da opposizione e sindacati, è stato fatto «più volte con economie superiori a questa: il Governo Prodi lo fece due volte, Dini lo fece nel '95». Al tempo stesso il responsabile del Lavoro conferma il proposito di dialogare con le parti sociali per trovare una soluzione che, ragionevolmente, può essere diversamente modulata sulla fascia più alta.

L'idea a cui il Governo sta lavorando sarebbe quella di innalzare il blocco delle indicizzazioni da 2,7 miliardi a 2,380 euro e la zeccheria in quelli che eccedono 14.960 euro. Affine di sostituire la ricetta contenuta nel Dl - che abbassa nel biennio 2012-2013 al 45% la rivalutazione per le pensioni tra 1.428 e 2.380 euro e l'azzerata oltre tale soglia - senza impattare però sui saldi. Stando alla relazione tecnica della manovra, sono attesi 2,780 milioni.

LE POSSIBILI MODIFICHE

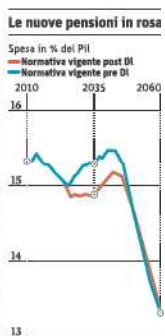
Allo studio l'ipotesi di portare al 37,5% la rivalutazione per gli assegni oltre i 2.380 euro ed eliminarla dopo i 4.760

avorando sarebbe quella di innalzare il blocco delle indicizzazioni da 2,7 miliardi a 2,380 euro e la zeccheria in quelli che eccedono 14.960 euro. Affine di sostituire la ricetta contenuta nel Dl - che abbassa nel biennio 2012-2013 al 45% la rivalutazione per le pensioni tra 1.428 e 2.380 euro e l'azzerata oltre tale soglia - senza impattare però sui saldi. Stando alla relazione tecnica della manovra, sono attesi 2,780 milioni.

Il cammino parlamentare non dovrebbe invece riservare sorprese sull'approdo graduale ai 65 anni per i trattamenti "rosa" nel settore privato che partirà nel 2020 e si concluderà nel 2032

Le nuove pensioni in rosa

Spesa in % del Pil
Normativa vigente post Dl
Normativa vigente pre Dl



ad allinearsi a quella degli uomini. Il beneficio per l'erario comincerà a farsi sentire dal 2021. Ma sarà un cresciolo: da 15 milioni, nel periodo 2012-2016, a un impatto dello 0,1% sulla spesa in rapporto al Pil e dello 0,4% nel decennio 2031-2040. Altrettanto graduali saranno gli effetti dell'anticipo dal 2015 al 2014 dell'incremento triennale dei requisiti pensionistici in base alle mutate aspettative di vita rilevate dall'Inps. Il primo anno la finestra di uscita sarà posticipata di tre mesi e lo stesso accadrà nel 2016; dal 2019 la crescita sarà di quattro mesi e così fino al 2030; dopodiché gli aumenti torneranno a essere di un trimestre per volta. Con la conseguenza che nel 2050 serviranno tre anni e nove mesi in più per andare in pensione.

Professionisti e previdenza. La riforma riguarderà investimenti e patrimoni

Dalle Casse si con riserva alla vigilanza della Covip

Andrea Carli
MILANO

Le Casse dei professionisti aprono alla decisione, prevista dalla manovra, di assegnare alla Covip il compito di vigilare sulle loro scelte di investimento. L'abito, però, va confezionato con le misure di chi alla fine lo indosserà.

In base all'articolo 14 la Commissione di vigilanza sul Fondo pensione dovrà sottoporre a controllo gli investimenti delle Casse e la composizione del loro patrimonio. L'importante, spiega i responsabili di alcuni degli enti coinvolti, è che venga messo in campo un sistema di controllo ad hoc, che prenda in considerazione le caratteristiche degli enti previdenziali di diritto privato. Non si possono prendere le disposizioni che si applicano ai fondi integrativi e applicarle, così come sono, agli enti di primo pilastro. «Non dobbiamo concentrarci sul contenitore ma sul contenuto» - afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adapp (Associazione che raccoglie gli enti di previdenza dei professionisti) e dell'Inpgi -.

Via libera al coinvolgimento delle Casse nella stesura dei decreti attuativi, che di fatto dovranno dare forma (e sostanza) a questa domanda. Con un decreto del ministro del Lavoro, di concerto con quello dell'Economia, verranno infatti stabilite le modalità con cui la Covip comincia ai ministeri i risultati dei controlli. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della manovra, poi, l'Economia, di concerto con il Lavoro e sentita la Covip stessa, dovrà dettare le disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie.

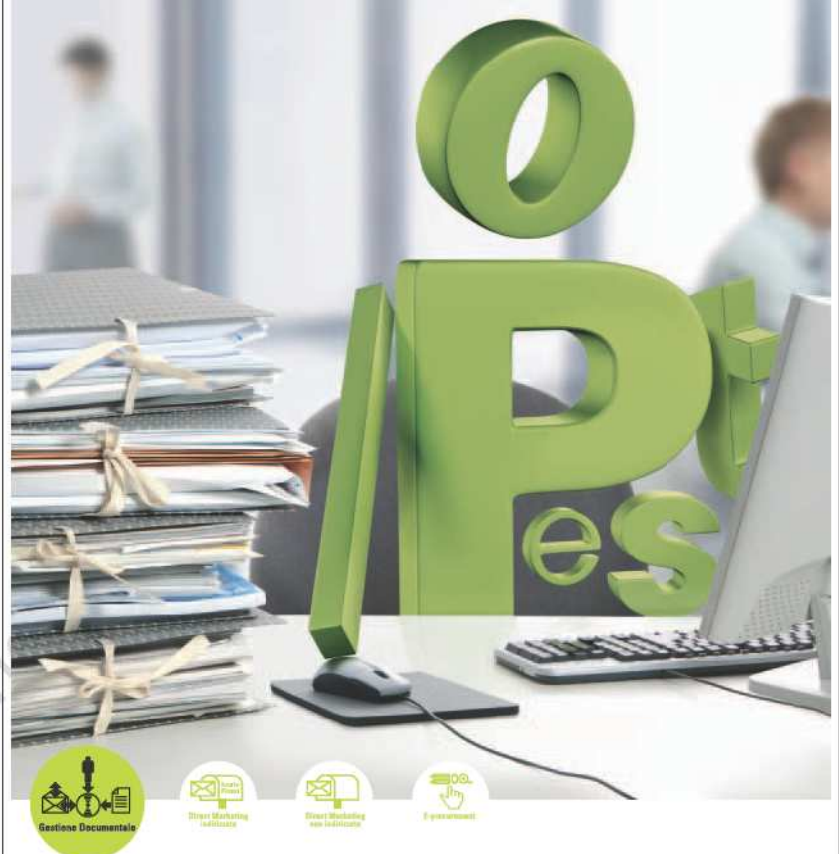
Walter Anedda, presidente della Cassa Dottori commercialisti (Cinquad), confessa: «Da gestore mi sento più tranquillo. Mi auguro che quella della Covip sia una verifica sostanziativa rispetto a quella esercitata dai ministeri e che questo controllo non sia ex ante sull'opportunità di effettuare un investimento: sarebbe come ingessare il sistema». Alberto Bagnoli, neopresidente della Cassa forense, ammette: «Non accettiamo questa vigilanza Covip. Avremmo preferito continuare il dialogo con il ministero del Lavoro, in vista dell'approvazione del Codice di autoregolamentazione. Come soggetti privati rivendichiamo un'autonomia, che non è quella di chi vuole fuggire dalla vigilanza: abbiamo all'interno gli strumenti per garantire i controlli».

LA PAROLA CHIAVE

Le Casse

La manovra fa riferimento agli enti di diritto privato disciplinati dal decreto legislativo 570/94 e all'approvazione del Codice di autoregolamentazione. Come soggetti privati rivendichiamo un'autonomia, che non è quella di chi vuole fuggire dalla vigilanza: abbiamo all'interno gli strumenti per garantire i controlli.

Un mare di documenti e non trovi la rotta? Ci pensa Postel.



La vita aziendale è più semplice con i servizi Postel di Gestione Documentale. Oltre 8.000 clienti hanno già scelto le nostre soluzioni di digitalizzazione, archiviazione, conservazione sostitutiva, fatturazione elettronica e stampa. È tutto più facile quando ci pensa Postel.

Gruppo Postelitaliane
Numero verde 800.038.908 - www.postel.it

Ssn. La crescita della spesa ridotta allo 0,5% sul 2012, torna all'1,4% nel 2014

Fondo sanità 2013 a 109,3 miliardi

Roberto Turco
ROMA

Ben 2,5 miliardi nel 2013 e altri 5 nel 2014: valgono complessivamente 7,5 miliardi nei bienni i tagli alla sanità in termini di riduzione dell'indebitamento netto della Pa. Che però come saldo netto da finanziare salgono a 7,950 miliardi, con altri 450 milioni nel 2014. Il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, scontati gli effetti della manovra, diventa così di 109,294 miliardi nel 2013 e di 109,786 miliardi nel 2014, con una crescita nel 2013 dello 0,5% sul 2012 (108,780 miliardi) e quindi dell'1,4% nel 2014 sull'anno prima.

Ecco, riassunto nella relazione tecnica al decreto del Governo, il valore del salasso che viene chiesto all'assistenza sanitaria nel biennio più duro della manovra per riportare in carreggiata i conti pubblici. La sanità insomma pagherà più del 20% dei tagli in arrivo, e non caso la scontentezza è

grande e generalizzata nell'intero universo del Ssn: governatori, sindacati dei dipendenti e dei convenzionati, medici e dirigenti del Ssn (che ieri hanno proclamato lo sciopio di agenzia) e gli "atari generali della sanità" già questo mese, imprevedibilmente prima di tutto i cittadini, chiamati a pagare sempre più le cure di tasca propria con i ticket, ma non solo. Anche in termini di servizi che rischiano sempre più di restare scoperti, come potrà accadere ad esempio per effetto della proroga del turn over del personale. Effetti, paradossalmente ma non troppo, che saranno più pesanti proprio nelle Regioni sotto lo sciaffio dei commissariamenti e dei piani di rientro dai disastri, dove già oggi i servizi sono più ridotti e l'effetto ticket sta diventando sempre più pesante. Col rischio di vanificare la speranza di ridurre il gap dalle Regioni del Centro-nord che dovrebbero fare (almeno in parte) da benchmark.

Una mancanza di prospettive che si riflette anche nell'assenza di un programma di investimenti aggiuntivi e, dunque, di un rilancio infrastrutturale complessivo, e non solo al Sud. Tutto questo sotto la spada di Damocle del federalismo fiscale e dei costi standard, dai riflessi ancora oscuri (si costruiranno per il 2012 in base ai risultati dei bilanci consuntivi del 2011) in termini di minori finanziamenti per le "Regioni canaglia", ma anche potenzialmente per altre Regioni oggi quasi in equilibrio.

Intanto i tagli e la razionalizzazione dei servizi in tutta Italia procedono a passo spedito. E proprio di ieri il rapporto preliminare del ministero della Salute sul ricorso nel 2010, che risultano ancora in discesa: il 4,9% in meno rispetto al 2009, con 3,7 milioni di giornate di degenza in meno. Ma evidentemente ancora non basta. E i tagli in arrivo nel 2012-2013 lo dimostrano.

Patto di stabilità. Crollo di 11,1 miliardi tra il 2005 e il 2010

Comuni, allarme investimenti

Gianni Trovati
MILANO

I parametri per individuare i Comuni e le Province «virtuose», a cui riservare un trattamento di favore nel prossimo Patto di stabilità, diventano dieci, e puntano l'attenzione anche sul ricorso ad anticipazioni di tesoreria. È l'ultima novità spuntata nella versione definitiva della manovra, e prova a "rafforzare" le pagelle da affibbiare a sindaci e presidenti mettendo nel mirino una delle pratiche più diffuse per tamponare le carenze di liquidità.

Le anticipazioni, in effetti, rappresentano uno strumento essenziale per capire lo stato di salute sostanziale dei bilanci locali, ma la loro aggiunta non sembra sufficiente a definire un quadro di parametri in

grado di misurare davvero il tasso di «virtuosità» delle gestioni. E, soprattutto, ad allentare le reazioni dei diretti interessati: ieri è intervenuto Mario Filippeschi, presidente di Legautonomie, a sostenere che la manovra rappresenta un «affossamento irreversibile delle autonomie» e di ogni idea di federalismo fiscale, mentre oggi sarà la volta dell'Ufficio di presidenza dell'Anci (che per bocca del presidente Osvaldo Napoli ha già definito le misure «schiaffo in faccia ai Comuni»). Al punto che anche la Lega, che si era intestata la vittoria sul nuovo patto «meritocratico», ieri ha parlato di «modifiche insufficienti», aggiungendo che «ci si dovrà lavorare sopra in Parlamento».

Tanto più che gli effetti pro-

dotti da anni di Patto si fanno sentire in termini recessivi, come certifica una nuova analisi che Dexia Credipol presenterà oggi a Roma sulla finanza locale italiana. Dal 2005 al 2010, si legge nell'indagine, i Comuni hanno accumulato una flessione degli investimenti nell'ordine di 1,1 miliardi di euro, 6 del quale a carico del solo 2010 (6 i passati dai 20,8 miliardi di investimenti all'anno del 2005 ai 23,4 del 2010). «Con queste dinamiche - riflette Fabio Vittorini, responsabile Ricerca di Dexia - fermiamo l'indebitamento a livello contabile, ma contraiamo un debito forse maggiore con chi, nei prossimi anni, dovrà colmare il ritardo di infrastrutture e sviluppo che si è creato».

gianni.trovati@sole24ore.com